



IL Cinforma

Film del 15 e del 22 Novembre

LUNEDI 15 NOVEMBRE

DIECI INVERNI

SALA 1

Nazione: Italia/Russia
Anno: 2009
Genere: commedia
Regia: Valerio Mieli
Cast: I.Ragonese, M.Riondino, L.Zaizeva
Durata: 99'



Trama

Dieci anni nelle esistenze di Camilla e Silvestro, conosciutisi all'età di 18 anni su un vaporetto nella laguna veneziana, nell'inverno del 1999, e da quel momento ciclicamente amici, nemici, conoscenti, innamorati, vicini e distanti. Un'avventura vissuta tra Venezia e Mosca, prologo di una storia d'amore tra due persone che non si sono mai perse del tutto ma che nel frattempo sono cresciute sperimentando il difficile e splendido ingresso nell'età adulta.

Critica

Camilla e Silvestro si conoscono tra i canali di una Venezia lontana dagli scontati percorsi turistici agli inizi del primo anno universitario. Lei è una studentessa di russo, lui deve ancora chiarirsi le idee, entrambi però sanno che è più comodo ibernare il *cuore in inverno*: fatto sta che da quel momento le loro vite si intrecciano e si sciolgono più volte per circa un decennio, i dieci inverni del titolo. Tra esami da dare, sentimenti a lungo lasciati a maturare e carte in tavola che ancora possono e vogliono essere cambiate, i due cercano continuamente di tararsi a vicenda, confusi e attratti come sono da un'adolescenza sempre più in dissolvenza e un'età adulta che (in parte) si vorrebbe rimandare. In questo modo la pellicola scorre via veloce grazie anche alla regia ferma e senza indugi di Valerio Mieli. Senza cedere a stucchevoli romantiche, gli effetti speciali lasciano infatti spazio a una storia romantica forse scontata ma assolutamente credibile, che ben si presta a una facile immedesimazione anche da parte di chi sta al di qua del grande schermo. La realtà italiana è ancora (o anche) quella. Per chi, come Mieli, avesse ancora voglia di raccontarla. (Enrica Re, FilmTV)

FRANCESCA

SALA 2

Nazione: Romania
Anno: 2009
Genere: drammatico
Regia: Bobby Paunescu
Cast: M.Bardaleanu, D.Boguta, L.Gheorghiu
Durata: 96'



Trama

Francesca è una giovane maestra d'asilo che sogna di emigrare in Italia. Nella speranza di una vita migliore, la giovane è pronta ad affrontare qualunque ostacolo, persino i dubbi e le preoccupazioni delle persone che le sono vicine. Il piano prevede che Mita, il suo ragazzo, la raggiunga in Italia non appena porterà a termine un piccolo affare in cui è coinvolto. Ma le cose prendono una piega infelice, vengono alla luce penose verità e le priorità cambiano.

Critica

Francesca è una giovane maestra d'asilo che sogna di emigrare in Italia. Nell'ostinata ricerca di una vita migliore, è pronta ad affrontare qualsiasi ostacolo, anche i dubbi e le preoccupazioni delle persone a lei vicine. Il piano è che Mita, il suo ragazzo, la raggiunga in Italia appena concluso un affare in cui è coinvolto. Le cose però prendono una brutta piega, portando alla luce dolorose verità. Presentato alla Mostra di Venezia 2009 (nella sezione Orizzonti) tra feroci polemiche causate da una battuta contenuta nel film contro Alessandra Mussolini e il sindaco di Verona messa in bocca al personaggio del padre di Francesca, il debutto nel lungometraggio di Bobby Paunescu nasce da un drammatico fatto cronaca: il 30 ottobre 2007 nei pressi della stazione ferroviaria di Tor di Quinto a Roma, una donna di 47 anni, Giovanna Reggiani, viene rapinata, violentata e uccisa da Nicolae Romulus Mailat, cittadino romeno di 24 anni, con precedenti penali nel suo Paese risalenti a una reclusione nel carcere minorile già all'età di 14 anni. Quando Paunescu (infanzia e adolescenza trascorse in Italia) seppe della notizia si trovava a Bucarest, in uno studio televisivo dove era atteso anche il Presidente della Repubblica. Era chiaro che l'evento avrebbe avuto ripercussioni sulla popolazione romena residente in Italia, ovvero 1 milione e 400 mila persone, di cui 3 mila (dicono le stime) individui a rischio, qualche volta attratti dal fatto che in Romania le leggi penali sono più rigide e la repressione contro il crimine più dura. Questo per dire che non ci troviamo di fronte solo alla denuncia sugli ambigui traffici d'emigrazione che ogni giorno attraversano l'Europa, ma soprattutto a una acuta riflessione sulla crisi d'identità che attraversa la società contemporanea dei Paesi ex comunisti, senza più punti di riferimento né valori. Una riflessione sviluppata con uno stile asciutto guidato da una cinepresa fermissima (rari i movimenti di macchina), a sottolineare uno sguardo lucido e netto. Da seguire con gli occhi fissi sullo schermo gli ultimi dieci minuti: un pezzo di cinema che non si dimentica. (Aldo Fittante, FilmTV)

WELCOME

SALA 1

Nazione: Francia
Anno: 2009
Genere: drammatico
Regia: Philippe Lioret
Cast: V. Lindon, F. Ayverdi, A. Dana, D. Ayverdi, T. Godard
Durata: 110'



Trama

Bilal (Firat Ayverdi) è un ragazzo curdo che si fa migliaia di chilometri a piedi per raggiungere il porto francese di Calais. Qui l'attende l'ultima tappa di un viaggio irto di pericoli e difficoltà per raggiungere la donna amata che si trova insieme alla sua famiglia a Londra. Pensa di attraversare lo stretto della Manica a nuoto e per questo spende tutti i suoi risparmi per iscriversi a una piscina pubblica e pagarsi le lezioni. Qui trova un inaspettato alleato in Simon (Vincent Lindon), un uomo lacerato dal divorzio con la moglie (Audrey Dana) di cui è ancora molto innamorato. Un ex campione di nuoto che, una volta venuto a conoscenza del progetto di Bilal, e non prima di aver superato una reciproca diffidenza, decide di aiutarlo ben sapendo i gravi pericoli a cui va incontro nella Francia che punisce con il carcere il solo fatto di non denunciare dei clandestini.

Critica

Pare incredibile ma succede quasi tutti i giorni. Clandestini che da Calais cercano di attraversare lo stretto della Manica a nuoto. Vorrebbe provarci anche Bilal, giovane curdo-iracheno desideroso di raggiungere l'Inghilterra. Non solo in cerca di un posto, ma anche per una ragazza. Ottimo film di Lioret, regista di *Tenue correcte exigée* e altri titoli di notevole successo in patria (e invece sconosciuti da noi), che questa volta firma il suo lavoro migliore. Non tanto per l'intensità del rapporto tra i due uomini, quanto per il contesto, i rumori di fondo, il bisbigliare meschino dei vicini di casa, intesi come cittadini che spiano, additano, spifferano, invocano la gogna. Una assurda legge francese, infatti, punisce chi i clandestini non li denuncia alle autorità e questo, per il Paese che durante la Seconda guerra mondiale fu smembrato dalle delazioni, è una vergogna nazionale. Simon e Bilal, però, uniti da una conoscenza altamente simbolica, perché favorita dall'elemento amniotico, è come se si resettassero dimenticando sovrastrutture, pregiudizi, particolarismi. Solo due esseri umani, nudi, uno di fronte all'altro, lingue diverse ma stessi desideri, stesse paure, medesimo sguardo. (Mauro Gervasini, FilmTV)

RACCONTI DELL'ETA' DELL'ORO

SALA 2

Nazione: Romania,, Francia
Anno: 2009
Genere: commedia
Regia: Ari Folman
Cast: A. Potocean, T. Corban, E. Parvu, A. Birau
Durata: 100'



Trama

La quotidianità della Romania sotto la dittatura di Ceausescu è raccontata in cinque storie di ordinaria follia: la visita dell'ispettore di partito; l'imbottigliamento dell'aria; la fotografia del leader che deve essere ritoccata; il commercio illegale di banali uova; un maiale che viene consegnato erroneamente vivo.

Critica

Firmato collettivamente da Christian Mungiu (4 mesi 3 settimane 2 giorni) e da alcuni tra i registi più interessanti del cinema rumeno contemporaneo, I racconti dell'età dell'oro sussurra storie di ordinaria follia nella Romania del regime di Ceausescu. Bizzarre, piccole, ridicole, commoventi, come quella di quel tale che, avuto in regalo un maiale vivo, per non farsi sentire dai vicini decide di ucciderlo con il gas della cucina. Soluzione brillante, esplosione garantita. Sei gli episodi nella versione integrale che non vedremo (oltre 150 minuti). Quattro invece i capitoli che compongono quella italiana. Un film dalla geometria variabile che non ne altera i contenuti. Il cibo vale più dell'oro, l'obbedienza è cieca e il colore dell'assurdo si può stingere solo attraverso un sorriso. Lo sa bene questa generazione di cineasti che per parlare al proprio popolo di ciò che è stato sceglie scene minime, e un tocco sublime e amaro. C'è una comune, pesante Storia con cui fare i conti, c'è l'umorismo della disperazione e un fortissimo senso della messa in scena. Cifra stilistica che da anni affascina il mondo intero. (Cristina Borsatti, FilmTV)

Associazione Amici del Cabiria - Cinforma
Direttore responsabile: Mauro Bagni - Reg. Trib. Firenze n° 4638 del 07/11/1996
Edizione a cura di: Mila Baldi